

L'iniziativa. A Roma un convegno sul fenomeno dei giochi elettronici

Oggi e domani presso il Nobile Collegio Chimico Farmaceutico a Roma, si terrà il simposio sui giochi elettronici competitivi dal titolo «E-sport è sport?». Promosso dall'Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza episcopale italiana, l'evento è organizzato dal Csi, il Centro sportivo italiano - Comitato di Roma, in collaborazione con Uni-

sport Roma, il network composto dalle sette Università della Capitale. L'iniziativa vuol essere un workshop di studio e approfondimento sul tema dei giochi elettronici competitivi, con l'intervento di esperti del settore sportivo e degli sport elettronici, professori universitari, medici. L'obiettivo è offrire una base culturale per l'elaborazione di una progettualità in linea con le finalità socio-educative dello sport.

Pallavolo. Le azzurre contro la Cina per raggiungere la finale mondiale



Ci siamo. Questa mattina alle 9.10 (diretta Rai 2) l'Italvolley femminile scende in campo a Yokohama contro la Cina per la semifinale del campionato mondiale 2018 in corso in Giappone. Dopo il cammino di 10 successi e 1 sola sconfitta le ragazze di Davide Mazzanti sono chiamate a disputare un'altra grande gara per superare la palleggiatrice azzurra Lia Malinova ha detto: «Non vediamo l'ora di scendere in campo. La Cina è una grande squadra ma siamo cresciute in questo percorso, ora le incontriamo con una consapevolezza maggiore. Siamo giocando tutte un bel Mondiale e abbiamo una grande carica».

Basket. Nba, per Belinelli e Gallinari ottime prestazioni personali al debutto

È iniziato il campionato Nba anche per Marco Belinelli e Danilo Gallinari. Una vittoria e una sconfitta per i due azzurri che comunque si mettono in mostra con ottime prestazioni. I San Antonio Spurs del «Beli» vincono all'esordio 112-108 contro i Minnesota Timberwolves. Dieci punti in 22 minuti di gioco per Belinelli autore anche di 4

rimbalzi e 2 assist. Esordio amaro, invece, per i Clippers di Danilo Gallinari. A Los Angeles la franchigia californiana deve cedere 107-98 ai Denver Nuggets, ex squadra del «Gallo» dal 2011 al 2017. A spingere gli ospiti i canestri di Nikola Jokic, 21 punti e Gary Harris, 20. Per Gallinari 16 punti a referto, con 8 rimbalzi e 1 assist, in 33 minuti.

Il personaggio. Protagonista del calcio italiano, prima da giocatore e poi soprattutto da medico, oggi è responsabile del settore sanitario all'Inter

VOLPI

Il dottore del pallone

MASSIMILIANO CASTELLANI

Dici «medico sportivo», e se hai girato un po' gli stadi e ti sei affacciato agli spogliatoi negli ultimi venticinque anni, allora non puoi che pensare al dottor Piero Volpi. Un raro esempio di «medico-calciatore» (l'altro è Lamberto Boranga), milanese, classe 1952, ruolo in campo: libero. Iniziò nella Ignis Varese, poi Casertana, Lecco, la Ternana di cui diventa il «capitano». L'apice lo raggiunge nel Como, stagione 1979-'80, quella in cui contribuisce alla promozione dei lariani in Serie A. Nel frattempo la laurea in Medicina all'Università di Perugia e poi quella specializzazione in Chirurgia ortopedica che oggi ne fanno il Responsabile del reparto del ginocchio e traumatologia dello Sport all'Istituto Clinico Humanitas di Rozzano (Milano). Dal 1995, in piena era Moratti, la sua seconda casa è diventata la Pinetina, la tana della beneamata Inter dove dopo i vari passaggi di proprietà del club nerazzurro è tornato in qualità di attuale Responsabile del settore medico. È da lì, da Appiano Gentile che comincia la nostra conversazione, alla luce di *Medico del calcio*, l'enciclopedico manuale che il dottor Volpi ha appena pubblicato con la collaborazione di tutti i mag-

Milanese, classe 1952, ha appena scritto un volume sulla medicina calcistica: «Si gioca troppo: lo sport professionistico fa male, basta vedere i tanti infortuni. Il doping? Ora i controlli sono aumentati. L'Italia modello di prevenzione però il caso Astori ci spinge a fare di più»

non tutti si sono adeguati all'innovazione. E questo purtroppo accade anche nella Medicina dello Sport. Così come capita ancora che non ci sia un andamento uniforme, da Trento a Trapani, in merito al rilascio dell'idoneità sportiva. Pertanto si registrano ancora casi di evasione delle visite o di controlli medici scaduti che però consentono all'atleta di svolgere lo stesso regolare attività agonistica, a suo rischio e pericolo. Per fortuna stiamo parlando di «negatività» che rientrano nell'eccezione, e nell'ambito ovviamente del mondo dilettantistico perché più si sale di categoria e inferiore sarà il riscontro di queste imbarazzanti anomalie. Evasione dei certificati o certificati scaduti portano spesso alle morti improvvisate

«Anche qui parliamo di eccezioni, mentre sono assai più diffusi i casi di infortunistica in campo che poi non vengono coperti dalle assicurazioni, le quali non rispondono del danno fisico per «mancata visita» di idoneità medico sportiva». **Il numero di infortuni nel calcio è sempre in aumento?**

«Le statistiche stagionali indicano che il dato se non è aumentato si è stabilizzato verso l'alto e i fattori di rischio sono inalterati in quasi tutti gli sport. Nel calcio attuale il giocatore sette giorni su sette, senza sosta, certo non aiuta ad abbassare il numero degli infortuni. C'è una «ratio» che è specchio della problematica: più giochi, meno ti alleni, più sei a rischio di traumi e stop fisici. I calciatori lo sanno, tutti gli addetti ai lavori idem, ma i calendari e gli impegni aumentano e questo sistema pare inarrestabile. Noi come medici sportivi possiamo solo continuare a progredire con la ricerca e affinando le tecniche della scienza del «RTP», il Return To Play, il ritorno, dopo l'infortunio, allo sport giocato nel minor tempo possibile».

Dottor Volpi, ma lo sport professionistico...



MILANO. Piero Volpi, 66 anni, responsabile settore medico dell'Inter

co fa male?

«La risposta secca è sincera? Sì. Ma perché entra in gioco il fattore «esasperazione» che conduce l'atleta a tendere verso il massimo obiettivo e quindi per raggiungerlo espone il suo corpo a un lavoro fisico che spesso supera i limiti consentiti. Faccio un esempio, un'atleta come la sciatrice Sofia Goggia che ammira tantissimo, ha rotto tre volte i crociati del ginocchio pur di arrivare a vincere l'ultima Olimpiade di discesa libera. Trent'anni fa era impensabile riuscire a tornare al top dopo tre operazioni chirurgiche del genere, oggi le statistiche ci dicono che 9 atleti su 10 possono farcela a reinserirsi ai massimi livelli anche dopo aver subito infortuni gravi».

Nel 2000 il calcio scoprì il doping «virale» (13 casi di Nandrolone nella massima serie). Dal 2003 a oggi quasi il «nulla». Forse il doping è scomparso dai campi di pallone?

«Il calciatore, le società, hanno sicuramente capito che doparsi è un'azione molto improbabile da portare a buon fine senza essere scoperti dagli organi competenti. I controlli antidoping posso assicurare che si sono fatti più assidui, capillari, vengono effettuati anche fuori dalle competizioni, tipo alle 7 del mattino mentre il calciatore è a casa in vacanza con la famiglia. E poi è cresciuta nell'atleta la consapevolezza individuale del rispetto delle regole e sa che infrangerle, specie sul fronte doping, può minare la sua salute e il suo futuro professionale». **Dinanzi alle patologie cardiache sempre più frequenti tra gli sportivi e anche i casi di «morte improvvisa» come quella del capitano della Fiorentina Davide Astori come dobbiamo regolarci?**

«Nel caso di Astori dobbiamo prendere atto che pur essendo un protagonista del calcio di

IL LIBRO

UN MANUALE COMPLETO

Dalle vaccinazioni ai disturbi alimentari degli atleti, dalla crescita del calcio femminile a quello giovanile, dalla prevenzione degli infortuni al doping. Di questo e molto altro parla il *Medico del calcio. Il Manuale* (Edra, pagine 308, euro 49,00; prefazioni del presidente del Coni, Giovanni Malagò, e del presidente Aic, Damiano Tommasi) di Piero Volpi che ha messo assieme una nutrita squadra di esperti della Medicina dello Sport per affrontare tutti questi argomenti che si rivolgono non solo agli addetti ai lavori, ma a un intero popolo di appassionati ai quali sta a cuore la salute del calcio.



Lo Sparta Praga nella stagione 1964-1965

Storie di cuoio. Calcio e regime in Cecoslovacchia

PASQUALE COCCIA

Il calcio cecoslovacco affonda le sue radici nella famosa scuola danubiana degli anni Trenta del secolo scorso, quando l'Austria, l'Ungheria e la Cecoslovacchia esprimevano il miglior calcio d'Europa. Se nel corso del Novecento volemmo sintetizzare quella scuola attraverso le figure di campioni, potremmo indicare per l'Austria Matthias Sindelar, Ferenc Puskás per l'Ungheria del dopoguerra, Antonín Panenka con il famoso cucchiaino che consentì alla Cecoslovacchia di vincere gli Europei ai rigori nel 1976 nella finale contro la Germania Ovest. L'ossatura del calcio cecoslovacco e-

ra rappresentata da due squadre, lo Sparta i cui fondatori si ispiravano allo spirito combattivo della città greca e lo Slavia, fondato da studenti di medicina, che si incontrarono la prima volta nel 1896, nel corso della partita fu annullato un gol allo Sparta dai due capitani delle squadre che discussero brevemente. Un libro di Paolo Carelli, docente alla Cattolica di Milano, percorre il calcio cecoslovacco dalle origini fino alla disgregazione di inizio anni Novanta della Cecoslovacchia in due nazioni. È un libro pregevole perché ha uno stile asciutto, privo di ogni retorica che accompagna il calcio segnato dal linguaggio del Bar Sport, soprattutto inquadra il calcio cecoslovacco nella cornice sociale, politica ed economica di quei paesi d'oltrecortina, che durante la guerra fredda

sino alla fine del Novecento subirono l'influenza sovietica. Paolo Carelli da qualche anno ha volto lo sguardo a est per raccontarci il calcio di quei paesi dopo divisioni politiche e geografiche segnate da guerre e persecuzioni etniche, nel 2016 ha pubblicato *Il Brasile d'Europa. Il calcio nella ex Jugoslavia tra utopia e fragilità*, e ora ci racconta con riferimenti colti e altri storici, il calcio cecoslovacco da Masopust, primo calciatore a vincere il Pallone d'oro nel 1962, già protagonista dei mondiali del 1958 vinti dal Brasile in Svezia fino a Nedved e Hamšík del Napoli di Ancelotti. La Cecoslovacchia visse un periodo aureo negli anni Sessanta del secolo scorso, figurò bene agli Europei del 1960, raggiunse i vertici del calcio planetario nel 1962 ai mondiali in Cile, quando affrontò in finale il Brasile di Pelé, por-

tandosi in vantaggio, salvo essere ripresi e perdere 3 a 1, si metterà in evidenza nel 1964 alle olimpiadi di Tokyo con la nazionale olimpica, e nel 1969 lo Spartak disputerà la semifinale di Coppa Campioni con l'Ajax, perdendola, saranno gli olandesi a giocarsi la finale con il Milan di Nereo Rocco che con Rivera capitano si aggiudicherà il trofeo europeo. In quel decennio l'attenzione era tutta per la novità del calcio cecoslovacco, fiore all'occhiello del «socialismo reale» di quei tempi e della rivoluzione di veluto di Dubček, schiacciata dalla forza dei carri armati sovietici che sul finire di quel decennio, come era accaduto a Budapest nel 1956, soffocarono ogni tentativo di cambiamento politico ed economico della società cecoslovacca. Negli anni Novanta il movimento dei dissidenti Charta 77 gui-

dato dal regista Václav Havel, con le manifestazioni di piazza e il consenso popolare riportò Dubček alla guida della Cecoslovacchia, al quale succedette lo stesso Havel, ogni tentativo di tenere unite le due parti fallì e anche il forte calcio cecoslovacco subì le conseguenze di quella separazione. Un libro che attraverso il calcio spiega la storia, la geopolitica di un paese e le sofferenze di un popolo, alleviate da piccole gioie regalate dal calcio.

Paolo Carelli

LA LEZIONE DEI MAESTRI

La Cecoslovacchia e il calcio prima e dopo la separazione

Urbone. Pagine 130. Euro 12,00

Un saggio di Paolo Carelli ripercorre attraverso il pallone la storia del Paese satellite dell'Urss prima e dopo la caduta del comunismo. Una terra di campioni, da Masopust a Hamšík